

I Viaggiatori. Ridicoli

TORNATI IN ITALIA;

T H E

RIDICULOUS TRAVELLERS

RETURN'D to ITALY;

A

COMIC OPERA;

As Performed at the

KING'S THEATRE,

I N T H E

HAY-MARKET.

The Music entirely New, by

SIGNOR PIETRO GUGLIELMI, Neapolitan Master,

The Plan of this OPERA is GOLDONI's, but the
Poetry is quite New, or altered by GIOVAN
GUALBERTO BOTTARELLI.

L O N D O N:

Printed for W. GRIFFIN, Bookseller and Stationer,
in Catharine-Street, in the Strand, 1768.

[PRICE ONE SHILLING.]

DRAMATIS PERSONÆ.

The Marchioness, a Traveller, *Signora Guadagni*,

Donna Emilia, the Daughter of Don Fabricius,
Signora

Livietta, Donna Emilia's Chambermaid,
Signora

The Cavalier Gandolfo, a Traveller,
Signor Lovattini;

Don Fabricius, Father of Donna Emilia,
Signor Morigi,

The Count,
Signor

Giacinto, Don Fabricius's Servant, *Signor Micheli*;



BALLET-MASTER.

Signor S O D I.

P E R S O N A G G I.

La Marchesa, Viaggiante, La Signora Guadagni.

Donna Emilia, Figlia di Don Fabrizio,

La Signora

Livietta, Cameriera di Donna Emilia,

La Signora

Il Cavalier Gandolfo, Viaggiatore,

Il Signor Lovattini.

Don Fabrizio, Padre di donna Emilia,

Il Signor Morigi.

Il Conte,

Il Signor

Giacinto, Servo di Don Fabrizio, Il Signor Micheli.

DIRETTORE de' BALLI.

Il Signor S O D I.

A T T O I.

S C E N A I.

Camera in Casa di Don Fabrizio, con Sedie, e Tavolino con sopra da scrivere. Don Fabrizio, Donna Emilia, il Conte, a sedere bevendo la Cioccolata; Livietta in piedi, e Giacinto che serve; poi il Segretario.

Tutti. *QUANTO* è buono il cioccolato,
Che si beve in compagnia!

*La salute e l' allegria
 Fà più bella in tutto il dì.*

D. F. *Venga pur, non mi confondo:
 Ne vo' dare a tutto il mondo;
 Beva ogn' un finche ce n' è.*

Gia. Li. *La mia parte ancor per me.*

D. F. *Ho che far col segretario:
 Ci vedremo all' ordinario.*

Tutti. *Bel piacere bel diletto,
 Ch' è la buona società!
 Ah, maggior d' ogni altro affetto
 E l' amor dell' amistà!*

[Partono tutti fuorché D. Fabrizio; e Giacinto ritorna.]

D. F. Segretario, venite,
 Rispondiamo alle lettere.
 Oggi s' ha a far della fatica tanta:
 Scrivere ne dobbiam trenta o quaranta.
 Principiamo da questa.
 Un Cavalier mio amico
 Mi dirige una Dama.

Vediam

A C T I.

S C E N E I.

A Chamber in the House of Don Fabricius, with Chairs and a Table, with Pens and Ink, &c. D. Fabricius, D. Emilia, and the Count sitting drinking Chocolate; Livietta standing, and Giacinto, who waits on the Company, afterwards the Secretary.

All. **O** How much chocolate pleases
 When drank in company!
 It every day increases
 Both health and pleasantry.

D. Fa. Then let them come with all my heart,
 To every one I'll give a part:
 Drink all, and do not spare.

Gia. Liv. Let me too have my share.

D. Fa. I want to see the secretary.
 Adieu, we'll meet as customary.

All. What pleasing sweet sensations
 Society can prove!
 Beyond all other passions
 Is friendship's gen'rous love.

[Exeunt all, except D. Fabricius. Giacinto returns.]

D. Fa. Come, secretary, let us answer the letters: we have a world of business to do to-day; thirty or forty letters to write. We'll begin with this.—A gentleman, a friend of mine, addresses a lady to me. Let

as see, *What's her name.*—*The Marchioness Forriera, with her chambermaid, her four footmen, her two lacqueys, and her coach and four.*—*Were there even more of them, I should be glad of it. I'll give up my own bed if there is any occasion. Come, write.* Sir, you do me honour in addressing me this lady, Sir, who comes from you—

Gia. *Hold, Sir.* D. Fa. *What's the matter?*

Gia. *The Cavalier Gandolfo, having finished his tour, which he begun two years ago, is coming home, and has sent his lacquey to acquaint you of his coming.*

D. Fa. *Yes, yes; he too must come and reside with me.* Whenever the lady comes whom you recommended, I shall with much pleasure provide her an apartment in my house. [*Inditing.*]

Gia. *But, my good Sir, let us think a little; there is not room enough in the house.*

D. Fa. *O there will be room enough.*

Gia. *Excuse me, Sir, I assure you there will not.*

D. Fa. *And I assure you there will. What impertinence!*

In my own house it rests with me
To lodge whom I think good;
And if more room there should not be—

[*To Gia.*]

Come, write away, conclude. [*To the sec.*]
With all my heart I entertain.

To teach me ne'er pretend.

I have the honour to remain

Your servant and your friend.

Thoudunce impertinent and vain. [*To Gia.*]

Come let me read and sign it now.

What's

- Vediam come si chiama,
 La Marchesa Foriera
 Colla sua cameriera,
 Con quattro servitori, e due lacchè,
 E con quattro cavalli al suo coppè.
 fosser anche di più, ne avrei diletto.
 Cederò, se bisogna, anche il mio letto.
 Via scrivete. *Monsieur*;
E un' enor che mi fate
Ora, che m' indirizzate
Questa dama, Monsieur, che vien da voi—
 Gia. Senta, signor Padron. D. F. Che cosa vuoi?
 Gia. Il Cavalier Gandolfo,
 Terminato il suo giro,
 Torna dopo due anni a questa volta.
 Per avvisar ch' ei viene,
 Spedito ha il suo lacchè.
 D. F. Sì venga anch' egli ad alloggiar da me.
Venga pure la Dama [Dettando.
Da voi raccomandata,
Che sarà con piacer da me alloggiata.
 Gia. Caro signor padron, ci pensi un poco:
 In casa non c' è loco, D. F. Ci sarà.
 Gia. Io gli dico di nò, con sua licenza.
 D. F. Ed io dico di sì, Che impertinenza!

Son padrone in casa mia
D' alloggiar chi pare a me,
E se loco più non c' è [A Giac.
Via, scrivete, concludete. [Al Segre.
L' esibisco di buon cor,
Non mi fare più il dottor. [A Giac.
Non mi resta, che gloriarmi
Vostro amico e servitor,
Insolente, seccator. [A Giac.
Date quì; leggerò;

E poi

E poi soscriverò.
Che faceste ? che scriveste ? [Al Segre : ban-
L' esibisco di buon cor. bottando piano
Non mi fate più il dottor. accompagnato
Non mi resta, che gloriarmi dagli Stro-
Vostro amico e servitor. menti.]
Insolente, seccator.
Ignorante, via di là. [Al Segre : ed a Giac.
Insolente via di quà.
Via di quà, via di là.
Che ignoranti ! che birbanti !
Che mi tocca a sopportar !
Non gli posso tollerar.
Via di quà, via di là. [Il Seg. e Gia. partono.
Non gli posso sopportar. [Parte.]

S C E N A II.

Il Conte, e Donna Emilia.

Conte. Donna Emilia, possibile,
Che siate contro me tanto tiranna ?
Emi. Signor, il vostro cuor invan s' affanna.
Prevenuta son' io per altro oggetto.
Con. Un' amante lontano,
Che per due anni si scordò di voi ;
Che forse a queste mura
Più non farà ritorno.
Emi. Anzi deve tornare in questo giorno.
Conte. Quando è così, signora,
Quando poco vi cal dell' amor mio,
Farò lo stesso anch' io. Per ricompensa
Del vostro amabil tratto,
Vi prometto di voi scordarmi affatto.

What's this? What have you scribbled? how!
With all my heart I entertain:
To teach me ne'er pretend:
I have the honour to remain
Your servant and your friend.
Thou dunce, impertinent and vain.
 Away, blockhead, thence;
 Thou insolent, hence.
 What rascals, fellows void of Sense,
 By me supported are!
 No, these I cannot bear.
 Begone from hence, begone from thence,
 For these I cannot bear. [Emil.

S C E N E II.

The Count and Donna Emilia.

Count. *Donna Emilia, is it possible that you can be so cruel to me?*

Emi. *My Lord, your heart troubles itself in vain; another object has possession of mine.*

Count. *A far distant lover, who two whole years forgot you; who, perhaps, will never return.*

Emi. *Yes, yes, he is to return to day.*

Count. *Since it is so, madam, since you are so careless of my love, I'll follow your method; and, in return for your gentle treatment, I promise to forget you entirely.*

By all inconstant woman kind
 What various stratagems are try'd !
 A new gallant each day to find,
 They still deceive us and deride,
 And cheat with ease the lover's mind.

S C E N E III.

Donna Emilia, afterwards Giacinto.

Emi. *Oh what a stupid animal this is !*

Gia. *This moment, after an absence of two years, the cavalier is arrived.*

Emi. *Did he enquire about me ?*

Gia. *At first, having got out of his carriage, he asked if there were any strangers here.*

Emi. *Go and tell him how anxious I am to see him : many months have I expected his return.*

Gia. *[O then we will be very joyous this day.]*

The house now is full, but that's nothing, all's quiet ;

More company's coming anon ;

What nonsense and folly ! What bustle and riot !

I know not what can be done.

O that some young damsel, as loving as fair,
 Would come to solace me, and banish my care.

[Exit.]

S C E N E IV.

Donna Emilia then Livietta, afterwards the Cavalier.

Emi. *If he loves me yet as once he loved me, he ought to come to me as soon as he can.*

Liv. *Here comes the cavalier Gandolfo.*

Cav. *Madam, your most obedient.*

Emi. *Cavalier, you are welcome.*

Cav. *Ladies, I pay my respects to you both. Permit me, madam,—it is an old custom, to be sure, to*
kiss

*Tutte le femmine sono così:
 Braman l' amante nuovo ogni dì !
 E per averlo, che non si fa ?
 Poi lo corbellano, poi lo deridono ;
 Con una grande facilità.*

[Parte]

S C E N A III.

Donna Emilia, poi Giacinto.

Emi. Oh pazzo da catena ! *Gia.* In questo punto
 Dopo due anni il Cavalier è giunto.

Emi. Domandato ha di me ? *Gia.* Per prima cosa
 Dal carrozzin smontato,
 Se vi son forestieri ha domandato.

Emi. Vanne : dì che solleciti
 Di venire da me. Son molti mesi,
 Che aspetto il suo ritorno.

Gia. [Oh vogliamo star bene in questo giorno !]

*La casa è piena, ma non è niente
 Dell' altra gente si aspetta ancor.*

Che confusione ! che indiscrezione ?

Quel che mi faccia, certo non sò.

Venisse almeno qualche ragazza,

Che mi facesse godere un po'.

[Parte]

S C E N A IV.

Donna Emilia, poi Livietta, indi il Cavaliere.

Emi. S' egli m' amasse ancora,
 Come a un tempo m' amò, doveva subito
 Venir qual si conviene.

Li. Il Cavalier Gandolfo ecco che viene.

Ca. Madama, riverente.

Emi. Cavalier, benvenuto.

Ca. All' una e all' altra il miò dover tributo.

Permettete, Madama——

E' cirimonia antica

Il bacio della mano.

Facciamo il complimento oltramontano;

Emi. Nò, Cavalier, cotesto

Non è lecito ancor. *Il Ca.* Io, che ho viaggiato,

A vivere ho imparato;

E spero in men d' un mese

Il costume cambiar del mio paese.

Questa Dama chi è? *Li.* [Dama! Oh questa
è bella!]

Emi. [Vo' provar la sua sede.] Ella è sorella

D'un Cavalier mio amico.

Li. Vostra serva, Signor. *Il Ca.* Troppa bontà.

Li. Di sì grande finezza

Degna non ne son' io.

Il Ca. Permettete ch' io faccia il dover mio.

E ospite la Dama? *Emi.* E' qualche tempo,

Che la casa da lei viene onorata.

Il Ca. Fanciulla, o maritata?

Li. Sono ancora zittella.

Il Ca. Non perdetevi così l' età più bella.

Ha nessun che la serva? *Emi.* Signor, nò:

Il Ca. Finche state con noi, vi servirò.

Li. [E non sa che son' io la cameriera!]

Emi. Questo nuovo sistema in far l' amore

Dove avete imparato?

Il Ca. Dappertutto, madama, or che ho viaggiato.

Emi. Certo; signor, si vede,

Che avete fatto del profitto assai.

Il Ca. Un' altro uomo, un' altro uomo, io diventai.

Emi. Se tornaste un' altro uomo avrete in petto

Adunque un' altro cor forse men fido.

Il Ca. Un corsaro son io che torna al lido.

Emi. Non capisco, signor. *Li.* Non intendete?

Il Cavalier viaggiando

Con allegria di core,

Il corsaro fin' or fece in amore.

kiss the hand. Let us make compliments in the foreign taste.

Emi. No, Sir, this is not proper yet.

Cav. *I who have travelled, have learned to live; and hope, in less than one month, to change the manners and customs of my country. Who is this Lady?* Liv. *[Lady! Oh this is clever.]*

Emi. *[I have a mind to prove his constancy.]* She is sister to a gentleman, a friend of mine.

Liv. Your servant, Sir.

Cav. Madam, you are vastly obliging.

Liv. Sir, I am not worthy of so much civility.

Cav. Give me leave, madam, to pay my respects to you. Is the Lady your guest?

Emi. This house has been honoured with her presence some time. Cav. Is she single or married?

Liv. I am yet unmarried.

Cav. Ah, do not lose the bloom of your youth in this manner. Has she nobody to wait on her?

Emi. No, Sir.

Cav. Madam, while you stay with us, I will wait on you.

Liv. *[He little thinks that I am the chambermaid.]*

Emi. This is a new system of making love. Pray, Sir, where have you learned it?

Cav. Every where, madam, since I travelled.

Emi. Indeed, Sir! It seems you have been a very ready scholar.

Cav. O I am become another man, madam, quite another man.

Emi. If you are returned another man, then you must have another heart, perhaps less faithful.

Cav. I'm quite a Corsair returning into port.

Emi. I don't comprehend your meaning, Sir.

Liv. Don't you understand him? The cavalier having travelled with mirth and jollity, has till now acted the corsair in his amours.

Cav. Bravissima! At Paris, you wou'd be ador'd.

Emi. Sir, if she is more agreeable to you than I am, you are very welcome to her.

Cav. Madam, I ask your pardon. At Paris they never use such bickerings with husbands and lovers.

Emi. A gentleman so well-bred and so gallant, makes love to the servant of the house.

Cav. Are you a servant? Liv. Yes, Sir.

Cav. Is she not a Lady?

Emi. No, indeed, she is my chambermaid.

Cav. My dear, you are joking.

Emi. Go and court the chambermaid.

Cav. How disdainful you are. Suspicion and jealousy are called madness in England. Amuse yourself a little longer, my dear, while youth and beauty last.

Those rosy lips, those sparkling eyes,
Inflame my am'rous breast;
Be chearful, darling, I advise,
And sure I love you best.
Thee, beauteous girl, I praise, admire;
Like me be joyous, I desire. [Exit.]

Emi. O wretched me! how much the cavalier is improved by his travels!

Liv. Only behave in the very same manner that he does.

Emi. I should do so, if I lov'd him less than I do.

Liv. And can you yet submit to bear him?

Emi. I am in hopes. Who knows? Methinks my heart tells me he will change.

By one soft glance, one leer of mine,
Shall this ungrateful heart be smit;

My

Il Ca. Bravissima! A Parigi

Voi fareste adorata.

Emi. Signor, s' ella più grata

Vi par di quel ch' io sono,

Servitevi con lei. *Il Ca.* Chiedo perdono;

Non s' usano a Parigi

Questi trà sposi e amanti aspri litigi.

Emi. Un signor sì compito e sì galante,

Alla serva di casa fa l' amante.

Il Ca. Voi serva? *Li.* Sì, signore.

Il Ca. Non è Dama? *Emi.* Nò certo.

E la mia cameriera.

Il Ca. Sposa, voi mi burlate!

Emi. A amoreggiar la cameriera andate.

Il Ca. Quale sdegno è cotesto?

Sospetto, e gelosia

Chiamasi in Inghilterra una pazzia.

Divertitevi, cara, un poco più,

Finchè dura bellezza e gioventù.

Quel labbro vermiglio, quel ciglio vivace,

D' amore la face accende nel sen.

Godete, sposina; allegri madama;

Lo sposo che v' ama, vi parla così.

Voi siete bellina: v' ammiro, vi lodo:

Via fate a mio modo; via dite di sì. [Parte.

Emi. Misera me! Il bel frutto,

Che ha tratto il cavalier da' viaggi suoi!

Li. L' istesso, che egli fa, fate ancor voi.

Emi. Lo farei, se l' amassi

Meno di quel che l' amo. *Li.* E avrete cuore

Di tollerarlo ancor? *Emi.* Spero; chi sà?

Sento che dice il cor: si cangerà.

Ad un mio sguardo, ad un mio vizzo,

Quel core ingrato si cangerà.

*Son galantina, son graziosina :
 E un cor sì barbaro ei non avrà.
 Un' occhiatina tenera,
 Che a tempo si darà :
 Un sospiretto, un riso,
 Contenta mi farà.
 Così lo credo, così lo spero ;
 E un tal pensiero pace mi dà.*

[Parte.]

*Li. Il modo di pensar di Donna Emilia
 E al contrario del mio :
 Se mi sprezza tal' un, lo sprezzo anch'io.
 E in materia d' amanti, fino ad ora
 Ne ho avuti cento, e non ne ho amato alcuno ;
 Ed or col cavalier son cento e uno,
 Per la bella ragione,
 Che da questa imparai gentil canzone.
 Delle donne il core è fatto,
 Come appunto un limoncello :
 Una fetta a questo, a quello
 Se ne vende, o se ne dà.
 Come è sciocco, come è matto,
 Chi pretende averlo tutto !
 Il mio core è un dolce frutto,
 E chi brama, ne averà.*

S C E N A V.

Cortile.

*Don Fabrizio ed il Cavaliere, poi Giacinto, indi la
 Marchesa con servitori e Lacchè, che portano l'
 equipaggio.*

*Fa. Che? non è bello? Il Ca. Oibò. Questo
 cortile*

E male architettato.

Tutto il vostro palazzo è mal piantato.

Gli appartamenti incomodi ;

Le scale mal cavate ;

Le porte anguste ; e le finestre antiche,

My charms and graces shall combine;
 To make his cruel heart submit.
 In proper time one tender glance,
 One sigh, one smile, shall give relief;
 Thoughts such as this my peace advance,
 This is my hope, and my belief. [Exit.]

Liv. *What a way of thinking has Donna Emilia! Quite contrary to mine. When any man scorns me, I scorn him again; and as for lovers, I have had at least a hundred, and never lov'd any of them; and now, with the Cavalier, I have had a hundred and one. From the fine lesson I have learn'd from this pretty song,*

A melon's like a woman's heart;
 A slice to this, a slice to t'other
 She sells, or gratis doth impart.
 Who'd all engross, without a brother,
 Is stupid, ignorant and vain.
 My heart's like some sweet fruit or other,
 Which he that wishes for shall gain.

S C E N E V.

A Court.

Don Fabricius and the Cavalier, afterwards Giacinto, then the Marchioness, with Servants and Lacqueys, who carry the equipage.

Fa. *How! is it not fine?*

Ca. *Poob, poob, the architecture of this court is wretched: all your palace is ill-plann'd; the apartments are not commodious; the stairs badly hollow'd; the doors narrow; and the windows old fashion'd:*

C

And

*And if I may confess the truth for once,
In architecture Italy's a dunce.*

Fa. *Are there no fine buildings in Italy, Sir?*

Ca. *Nothing at all tolerable.*

Fa. *For example, at Venice?*

Ca. *Nothing at all, nothing at all.*

Fa. *At Naples? at Florence?*

Ca. *Pob! nothing at all, nothing at all.*

Fa. *At Genoa?*

Ca. *I tell you nothing at all, nothing at all.*

Fa. *But, my good Sir, have you seen Rome?*

Ca. *Get once out of Italy, and you will be struck with admiration.*

Gia. *Sir, the carriage is this moment arrived with the Marchioness.*

Fa. *Let us go to receive her.*

Ca. *Who is this lady?*

Fa. *She comes recommended to me by a gentleman.*

Ca. *I run to receive her, I always know my duty.*

Fa. *It belongs to me to do it.*

Ca. *No, Sir, a man that has travell'd is not to be taught good breeding.*

Fa. *Oh, by Jove, I'll be one with you.*

Gia. *My master is already the least respected in the house.*

[The Cavalier goes to meet the Marchioness,
and Don Fabricius follows him.]

Mar. *Respectfully to you I bow; [To the Cav.
I am your servant, Sir; [To D. Fabricius.
For this a thousand thanks, I owe.*

Come forward, pr'ythee stir, [To her

That every one to rest may go. servants.

Ca. *But let us go softly, dear Madam.*

Fa. *I also wait on you. Mar. I want some refreshment.*

Ca. *Quick, servants, bring some new laid eggs, weak tea and chocolate. Mar. Sir, you are too obliging.*

Fa.

Il vero confessar deesi a drittura;

In Italia non san l'architettura.

Fa. In Italia, signore,

Fabbriche non vi sono?

Ca. Niente, niente di buono.

Fa. Per esempio a Venezia?

Ca. Eh, niente, niente.

Fa. A Napoli, a Firenze? *Ca.* Eh, niente, niente?

Fa. A Genova? *Ca.* Vi dico, niente, niente.

Fa. Ma Roma, padron mio, veduta avete?

Ca. Fuori fuori d'Italia e stupirete.

Gia. Signor, in questo punto

Arriva il carrozzin colla marchesa.

Fa. A riceverla andiamo.

Ca. Questa dama chi è? *Fa.* Raccomandata

Mi vien da un cavaliere.

Ca. A riceverla andiam; so il mio dovere.

Fa. Tocca a me. *Ca.* Nò, signore.

Vivere non s'insegna a un viaggiatore.

Fa. Oh cospetto di Bacco!

Ci voglio essere anch'io.

Gia. L'ultimo in questa casa è il padron mio.

[*Il Cavaliere va incontro alla Marchesa, e Don
Fabrizio lo siegue.*]

Mar. Riverente a lei m'inchino. [Al Cavaliere.]

Gli son serva, mio signore. [A Don Fabrizio.]

Mille grazie dell'onore——

Via, bel bello andiamo avanti [A suoi servi]

Tutti quanti a riposar.

Ca. Andiam dunque pian piano, o mia signora.

Fa. La servo anch'io. *Mar.* Bisogno ho di ristoro

Ca. Subito: Servitori,

Ova fresche, thè lungo, il cioccolato.

Mar. Signor, troppo gentile!

Fa. Ed io ho l' onore

Di riceverla in casa, e di servirla?

Mar. Siete il padron di casa? *Ca.* Così è.

Ma lasciatevi sol servir da me.

Mar. Mi par però garbato.

Ca. Povero galantuom, non ha viaggiato.

Mar. Datemi il Sampareglie. *Ca.* Io, io, Madama.

Ecco scegliete il più gradito odore.

[*Le offre varie scatolette d' odori.*]

Mar. Troppo gentile! *Ca.* Vostro servitore.

Mar. Ohimè! L' aria colata

Mi piomba in sulla testa!

S' ha da star quì? Che cirimonia è questa?

Ca. Ha ragion. Favorisca, Madamina.

Fa. Favorisca anche a me la sua manina.

Mar. Eccola a tutti due. Vuol la creanza,

Che si faccia all' usanza,

Che vidi in tutte le più gran città,

Un cicisbeo di quà, l' altro di là.

Ca. Dunque— *Ma.* Dunque sperate.

Fa. Ed io?— *Mar.* Voi pur nel genio mio fidate.

Ca. Ma il vostro amor? *Fa.* Ma il cor?

Mar. Il fortunato

Quale sarà di voi,

E cosa, della qual parlerem poi.

Io so quel che costumano

Le donne in le città;

Due cicisbei le servono

Un quà, l' altro di là.

La testa sempre in giro;

Quà un vizzo; là un sospiro;

Un' occhiatina a questo;

Due paroline a quello:

E in fine poi bel bello

Gli burlano, gli mandano;

Voi m' intendete già.

[Partono tutti.]

SCENA

Fa. *And I too am honoured by receiving the lady in the house, and waiting on her.*

Mar. *Are you the master of the house?*

Ca. *So it is. But permit me only to wait on you.*

Mar. *He seems well-bred, however.*

Ca. *Poor good man, he has not travell'd.*

Mar. *Give me some Sanspareille.*

Ca. *I, I, madam, here chuse the most agreeable odour.* [Offers her boxes of sweets.

Mar. *You are too courteous.* Ca. *Madam, your servant.*

Mar. *Alas, the air gathers here, and blows upon my head. Must we remain here? What ceremony is this?*

Ca. *Right, Madam; favour me with your hand.*

Fa. *Favour me also, Madam.*

Mar. *Here is a hand for each of you; good breeding, commands us to follow the custom which I have seen in the greatest cities; one Cicisbey on this side, and another on that.*

Ca. *And then——*

Mar. *And then hope.* Fa. *And I?*

Mar. *But do you trust in my disposition.*

Ca. *But your love?* Fa. *But your heart?*

Mar. *Which of you is to be the happy man, is a thing of which we shall talk afterwards.*

Of city dames the usual pride,
A Cicisbey on either side,
Their heads keep moving all the while,
With here a sigh, and there a smile;
I understand it well.
Soft speeches here,
Kind glances there.
At last to prove how they regard 'em,
They first deride 'em, then discard 'em;—
You understand me well. [Exeunt omnes.

S C E N E VI.

The Chamber, as at first, with Seats.

The Count, afterwards Don Fabricius, Donna Emilia, the Marchioness and the Cavalier.

Count. *O curse it ! That Donna Emilia should refuse
a man of my consequence for a husband this very day !
When I ask, the answer should be always yes.*

Fa. *Daughter, this is the lady of whom I spoke to you,
with whom my house is honour'd.*

Emi. *To so agreeable a lady, who is well known to
me, I offer my due respects.*

Mar. *Your most obedient servant.*

Count. *I too, who am entertain'd here by favour of
the master of the house, offer you the tribute of my
services.*

Mar. *Sir, your most obliged and very bumble servant.*

Fa. *Oblige me, be seated, and be as if you was at home.
I speak it from my heart.*

Mar. *I am persuaded of it.*

Ca. *A very pretty conversation ! Pray, Madam, from
what place do you come ?*

Mar. *From England, Sir.*

Ca. *Ab ! What can you tell us of it ?*

Mar. *In London are found men, whose minds are the
most curious, original and fine.*

Fa. *Yet I have heard that they have very extraordinary
customs there.*

Mar. *Oh, the poor Italians know nothing of the
matter.*

Ca. *Excuse me, I pray, Sir ; he that has not travelled,
cannot tell. Have you been at Paris ?*

Mar. *Certainly, Sir.*

S C E N A VI.

*La Camera di prima con Sedie.**Il Conte, poi Don Fabrizio, Donna Emilia, La Marchesa, Il Cavaliere.**Con.* Oh, cospetto di Bacco!

Donna Emilia un mio pari

Rifiuta per consorte in questo dì!

A me si deve dir sempre di sì.

Fa. Figlia, questa è la Dama,

Di cui v' ho già parlato

Da cui l'albergo mio viene onorato:

Emi. Alla Dama gentil, che ben m'è nota,Offro l'ossequio mio. *Mar.* Serva divota.*Con.* Io pur, che in questa casa,

Per favor del padrone sono venuto,

Della mia servitù v' offro il tributo.

Mar. Signor, serva obbligata.*Fa.* Favorisca; s'accomodi:

Si serva come fosse

Nella propria sua casa;

Ve lo dico di cor. *Mar.* Son persuasa.*Ca.* Bella conversazione!

Dite, signora mia, d'onde venite?

Mar. D'Inghilterra, Signor.*Ca.* Ah, che ne dite?*Mar.* In Londra si ritrovano cervelli

De' più curiosi, originali, e belli.

Fa. Sentito ho però dire,

Che ci son de' costumi molto strani.

Mar. Eh, non fan niente i poveri Italiani!*Ca.* Vi prego perdonare:

Chi viaggiato non ha, non può parlare.

Siete stata a Parigi? *Mar.* Oh, sì, signore!*Ca.*

Ca. Fatemi voi giustizia.

Chi ha veduto, e gustato

Le delizie Francesi,

Come mai può soffrir questi paesi?

Emi. Voi sprezzate così? *Ca.* Prego umilmente:

Chi viaggiato non ha, non può dir niente.

Emi. E' ver, non ho viaggiato:

Ma persuasa io son, che non vi sia

Un' usanza, che insegni

In Francia, in Inghilterra, o in altro loco,

Le figlie oneste a rispettar sì poco.

Fa. Ha ragione mia figlia. *Con.* E dice bene.

Ca. Chi viaggiato non ha, soffrir conviene.

Raccontate, mia Signora,

Qualche cosa di curioso:

Già vedete; ognuno ansioso

Resta attento ad ascoltar.

Mar. Sì, vi voglio alla distesa

Quel che ho visto ed ho provato,

Anzi bene esaminato

Con piacere raccontar.

Emi. Per un poco duri il gioco:

Che è pregata in cortesia,

Che il racconto breve sia,

O partiamo via di quà.

Mar. Io comincio d' Inghilterra,

Ca. Io dirò poi di Parigi.

Con. Della noia, de' litigi

Or prevedo in quantità.

Mar. Se l' Inglese vi vuol bene,

Dice solo: How do you do?

Your servant: command me;

Con affabil serietà;

E con gran cordialità

Non domanda, will you have this?

Ca. Do me justice. One that has seen and tasted the pleasures of France, how can he ever bear these countries?

Emi. Do you despise them so much?

Ca. With your good leave. They who have not travelled can say nothing of it.

Emi. 'Tis true, I have not travelled, but yet I am persuaded that there is no custom of treating modest women with so little respect in France, England, or any other place.

Fa. My daughter is right. *Count.* And speaks well.

Ca. He who has not travelled, ought to hear it.

Some wond'rous tale relate :

You see, my lady dear,

That all attentive wait,

Your narrative to hear.

Mar. Yes, what I've seen and try'd,

And have examin'd well,

To you with joyful pride,

Distinctly will I tell.

Emi. The jest, that quickly dies,

We courtcously require ;

And be the tale concise,

Or let us strait retire.

Mar. Of England first my story be:

Ca. I'll speak of Paris next.

Count. With strife and quarrels, I foresee,

We shall be much perplext.

Mar. The Englishman, your friend most true,

Will only ask you, *How do you do?*

Your servant, Sir, pray command me,

With serious affability.

His honest heart so open is,

He never asks, *Will you have this?*

But offering you a gift, cries, *take it,
And twice as great I'll quickly make it.*

Ca. The Frenchman, at first sight, will tell:
His fair one, *Croyez moi ma belle,
Mon cœur est pour vous,
Visage adorable je meurs pour vous,
Vous êtes la flamme, vous êtes l'amour,
De tout mon cœur.*

With great vivacity, anon,
He humbly bows, and thus goes on:
*Mon Bijou je vous jure.
Ma foi je vous assure, que pour vous
Je ferai et dirai tout.*

Fa. The Englishmen's true hearts to learn;
Or Frenchmen's manners to discern;
No need to distant lands to roam,
Since every mortal knows at home.

Mar. Of Portugal the theme renew,

Ca. Of Holland and of Spain;
Of Germany and Flanders too—
All fiction we'll disdain.

Emi. Enough, enough, 'tis plain and clear,

Count. Most Mighty travellers ye are:

Fa. But for this time, good folks, I vow,
Of novelties we've had enow.

Ca. And what did you in Holland see?

Mar. A wonderful docility.
Say what in Germany you found.

Ca. Hosts of soldiers all around.
Spain's dominions have you seen?

Mar. Yes, Sir, yes, I there have been.

Ca. What's your opinion of that land?

Mar. 'Tis with numerous nobles grand.
Flanders did you ever view?

Ca. Madam, yes, I pass'd it through.

Mar. There what wonders met your sight?

- Ma vi dice, come, take this,
And then I will give you a great deal more.*
- Ca. *Il Francese al primo incontro
Dice, croyes—moi, ma belle,
Mon cœur est pour vous.
Visage adorable, je meure pour vous.
Vous êtes la flamme, vous êtes l'amour
De tout mon cœur.
E con gran vivacità
Fà un' inchin profondo, e dice
Mon bijou, je vous jure;
Ma foi! je vous assure, que pour vous
Je ferai et dirai tout.*
- Fa. *Senza avere viaggiato
Il buon cuore degli Inglese,
I costumi de' Francesi
Quali sono ognuno sà.*
- Mar. *Or parliam di Portogallo,*
- Ca. *Dell' Olanda, della Spagna,
Del Brabante, d' Alemagna
Con esatta verità.*
- Emi. *Basta, basta, già si vede,*
- Con. *Siete gran viaggiatori;*
- Fa. *Ma per ora, miei Signori,
Bastan queste novità.*
- Ca. *In Olanda che trovaste?*
- Mar. *Una gran docilità.
In Germania che incontraste?*
- Ca. *De' soldati in quantità.
Nella Spagna siete stata?*
- Mar. *Sì, Signor, l'ho praticata.*
- Ca. *Che vi par di quel paese?*
- Mar. *Tutto è pien di nobiltà.
In Brabante siete stato?*
- Ca. *Sì, Signora, c'ho passato:*
- Mar. *Che vedeste, che trovaste?*

- Ca. *Una gran sincerità.*
 Mar. *Gran piacere, gran diletto*
 Ca. *Viaggiar di quà, di là.*
 A 3. *Gran fastidio, gran dispetto*
 Il racconto ora ci farà.
 A 2. *Vi dirò, venite quà.*
 A 3. *Non vo' sentire; non vo' ascoltar.*
 A 2. *Vi voglio dire, vi vo' narrar.*
 Mar. *Londra è un paese ricco e fecondo.*
 Ca. *Francia è il giardino di tutto il mondo.*
 A 3. *Vi rispondiamo, non ci pensiamo;*
 Vi dispensiamo dal faticar.
 A 2. *Vi vo' narrare, vi voglio dire.*
 Di Francia e Spagna, dell' Alemagna,
 Dell' Inghilterra vogliam parlar.
 A 3. *Nò, non ci state più a tormentar.*
 A 2. *Nò, non vi fate così pregar.*

Fine dell Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Cortile.

Livietta e Giacinto.

- Li. **V**ENITE quà, Giacinto;
 Se chiamano i padroni,
 Risponderemo poi;
 Facciam conversazione frà di noi.
 Gia. Sì, sì, cara Livietta,
 Lasciamo questi pazzi;
 E pensiamo a trovar miglior fortuna.

Li.

Ca. Sincerity, a jewel rare.

Mar. O what pleasure and delight;

Ca. 'Tis to wander here and there.

A 3. How we are displeas'd and weary,
With this everlasting stuff.

A 2. Come and I'll relate enough.

A 3. No, we'll not listen, we'll not hear ye:

A 2. Yes, I'll inform ye, I'll soon shew ye.

Mar. England's a rich and fruitful plain ;

Ca. And France the very garden, know ye,
Of all the world will I maintain.

A 3. We answer that we do not care,
Your labour therefore you may spare.

A 2. No, we'll inform you to a hair,
Of Germany, of Spain and France,
And next to England we'll advance.

A 3. Ah no, to teize us pray give o'er,

A 2. Such intreaties want no more.

End of the First Act.

A C T II.

S C E N E I.

A Court.

Livietta and Giacinto.

Li. **C**OME here, Giacinto: if our Masters call
us, we'll answer them bye and bye: let us
have a little talk together.

Gia. Aye, aye, Dear Livietta, don't let us mind
these blockheads, but think of mending our for-
tunes.

Li.

Li. *As for me, I have not the least objection.*

Gia. *Livietta, methinks our opinions are the same,
and we shall agree very well.*

Li. *I think so too.*

Gia. *Wou'd not it be very clever if I was your husband
and you was my wife?*

Li. *Who knows, such a thing might happen.*

Gia. *Be well advised, my dear Livietta.*

I am a man whose easy mind
Can bear with ev'ry strife,
And shall be affable and kind,
To her I take to wife.
The best of husbands girl e'er knew,
I'll be, still tender and still true:
In short the nuptial bond shall prove
The dearest sweetest pledge of love,
'Twixt happy me and you. [Exit.

Li. *Giacinto is not disagreeable to me; I have already
put him on the list of my lovers. As for my part,
I could not be contented with only one: as occasion
offers, each of them is on my side. In the mean
time, I try, weigh, and reflect on this, that and
t'other, and afterwards, I chuse the finest and hand-
somest man among them.*

To seem a simple girl I know,
And modestly behave;
I'm very full of cunning though,
Which love's sweet knowledge gave;
Ye lovers, while ye can, beware,
From my enchantments fly,
If in my net I ye ensnare,
Adieu to liberty. [Exit.

S C E N E

Li. Per me non c' ho difficoltà alcuna.

Gia. Livietta, a quel che vedo,

Noi pensiamo egualmente.

Staremmo frà di noi perfettamente.

Li. Così pare anche a me. **Gia.** La bella cosa,

Ch' io vi fossi marito, e voi mia sposa ?

Li. Chi sa ? Dar si potria.

Gia. Consigliatevi, ben, Livietta mia.

Io sono un' uomo docile,

Che tollerar saprà.

Io non sarò difficile

Con chi mi spocherà.

Sarò marito amabile

Sarò costante e tenero ;

Insomma il matrimonio

Carissimo, dolcissimo

Trà noi riuscirà.

[Parte.]

Li. Giacinto non mi spiace ; e l' ho già messo

Nel numero degli altri amanti miei.

Io per me non saprei

Contentarmi d'un solo. All' occasione

Sostiene ogn' un di lor la mia ragione.

Intanto provo, e peso or questo or quello ;

E poi scelgo il più bravo, ed il più bello.

So far la semplicità,

So far la modestia ;

Ma sono accorta e fina,

So l' arte dell' amar.

Dall' arte mia fuggite,

Amanti, se potete ;

Ma se vi colgo in rete,

Mai più vi lascio andar.

[Parte.]

SCENA II.

Camera del Cavaliere con Sedie.

Il Conte, e Donna Emilia.

Con. Lo ho detto, e lo sostengo :

I Viaggiatori sono tutti quanti,
Come nel piè, così in amor vaganti.

Emi. Che importa a me ? Dir posso francamente
Che libera ancor sono,
Che d'ogni cor posso accettare il dono.

Con. Se diceste davvero
Volentieri il mio cor vi donerei.

Emi. Il mio core, Signor, non è per lei.

Con. Scherzate, o pur volete,
Che a disperarmi io vada ?

Emi. Ve ne volete andar ? Quella è la strada.

Con. Ma mi vorrete ben ? *Emi.* Potrebbe darfi.

Con. Cara, sì, lo conosco ;
Vi prendete di me spasso e sollazzo.

Sì, mi volete ben. *Emi.* [Ah che bel pazzo !]

E chi è che vi vuol ben ? *Con.* Voi, già lo so.

Emi. Io ? Ho paura di nò. *Con.* Ma pur diceste
Che mi volete ben. *Emi.* Lo ho detto, è vero ;
Ma la donna talor cangia pensiero.

Con. Bella lezion per noi !
Cangiarvi ognor così ;
Ora il nò pronunziando, ed ora il sì.

*E' di Donna ognor costume
Di prometter fedeltà ;
Ma chi chiede poi pietà,
Resta sempre a sospirar.*

[Parte.]

S C E N E II.

A Chamber of the Cavalier with seats, the Count and D. Emilia.

Count. *I have said it, and I maintain it, travellers to a man are as great rovers in their love as in their journies.*

Emi. *What does it concern me? I can tell you freely that I also am at liberty, and can accept of any heart that may be offered me.*

Count. *If you speak in earnest, I would gladly make you an offer of mine.*

Emi. *Sir, my heart is not for you.*

Count. *Are you in jest, Madam? or will you even drive me to despair?*

Emi. *Will you run into despair yourself? that is the road to it.*

Count. *But do you wish me relief?*

Emi. *I might afford you some.*

Count. *Yes, dear Madam, I am sensible of it; you have a mind to divert yourself with me; yes, you wish me well.*

Emi. *[Oh what an egregious fool!] and pray, who is it that wishes you relief?*

Count. *You, Madam; I am already convinced of it.*

Emi. *I! I am afraid not.*

Count. *Yet, you told me that you wished me relief.*

Emi. *Its true, I told you so, but women change their minds now and then.*

Count. *A very fine lesson for us! to be always changing in this manner; first saying yes, and then saying no.*

With ladies always 'tis the fashion

To promise to be true,

But he who asks of them compassion,

With many a sigh will rue.

E

[Exit]
SCENE

S C E N E III.

Emilia, then the Cavalier, presently Livietta, and afterwards the Marchioness.

Emi. *Though I amuse myself a little with this Count, my poor heart burns with love for the ungrateful Cavalier.*

Ca. *Madam, when your father travels, he will be in danger of acquiring the character of a ridiculous man.*

Emi. *Then what shall be said of you, who now make yourself so ridiculous among us?*

Ca. *From my dear Emilia I can bear any thing. Yes, my treasure, I am constant and I adore you, I protest to you my faithfulness.*

Emi. *Oh, wonderful! What an unaccountable passion is this!*

Ca. *Behold me at your feet and pity me.*

Liv. *The marchioness is coming to visit you if convenient.*

Ca. *Ab, let her come; with a lady who has travelled, methinks I am always in better spirits and happier.*

Emi. *[This behaviour astonishes me I confess.]*

Ca. *I am the marchioness's most devoted servant.*

[Runs to kiss the marchioness's hand.]

Mar. *Sir, I return you thanks.*

Emi. *[I neither understand his tongue nor his heart.]*

Ca. *Let the marchioness be welcome.*

Emi. *Cavalier, do you make a mock of me?*

Ca. *My passion for you is most ardent.*

Mar. *Excuse me, I beseech you, I cannot be alone.*

Ca. *Every body in Italy is impolite on account of leaving the ladies alone; ah! what say you? At Paris*

you

S C E N A III.

Donna Emilia, indi il Cavaliere, poi Livietta dopo la Marchesa.

Emi. Con costui mi diverto,
Ma il povero mio core
Pel Cavalier ingrato arde d' amore,
Ca. Vostro padre, Signora,
Se si mette a viaggiar, corre pericolo
Di farsi riputar un' uom ridicolo

Emi. Che si dirà di voi,
Che ridicol vi fate ora frà noi?

Ca. Dalla mia cara Emilia
Posso tutto soffrir. Sì. mio tesoro
Son costante, e v' adoro;
La mia fe vi protesto

Emi. Qual novità? qual' entusiasmo è questo?

Ca. Eccomi al vostro piede:
Pietà di me! *Li.* La Marchesa vorrebbe
Venire, s' è permesso. *Ca.* Ah, venga pure!
Con Dama viaggiatrice
Parmi d' esser più lieto, e più felice:

Emi. [Questa certo per me chiamo sorpresa!]

Ca. Servitore divoto alla Marchesa.

[*Corre a baciare la mano alla Marchesa.*]

Mar. Grazie, Signor, vi rendo.

Emi. [Il suo labbro, il suo cor più non intendo.]

Ca. Ben venga la Marchesa. *Emi.* Cavaliere,
Vi prendete di me ridevol giuoco?

Ca. Son per voi tutto fuoco,

Mar. Compatite di grazia; [a D. Emilia.

Sola non posso star. *Ca.* Colla ragione

Di lasciare le dame in libertà;

In Italia sgarbato ognun si fa,

Ah! che dite? A Parigi

E ?

Non

Non reftereste sola due momenti.

Son fuor d' Italia i veri complimenti !

Emi. Ma, Signor, non sprezzate

Tanto il vostro paese !

Una simil viltà dove s'intese ?

Ca. Giacchè venute siete

A favorir le stanze

Destinate per me ;

Voglio fare un regalo a tutte tre.

Emi. [Vo' soffrir fin che posso.]

Li. [Mi pare un pazzarello.]

Mar. [Cavaliere gentil, grazioso, e bello !]

Ca. Eccò ; mi si conseda,

Che la sposa alla Dama ora preceda,

Eccovi Donna Emilia

Una cuffia Francese,

Madama la Marchesa

Uno stuccetto d' Inghilterra accetti,

E voi, bella Livietta,

Aggradirete questi bei fioretti.

Mar. Si vede ben che siete

Nella galanteria

Perfettamente instrutto.

Ca. Ho delle Dame da servir per tutto.

Compro, mando, spedisco :

Le mie corrispondenze

Coltivo ogni ordinario ;

E i nomi registrati ho nel diario.

Ascoltate ; a Lione

La Contessa la Crà bella e galante ;

A Paris la brillante

Marchesina la Grù : Spagna, Germania,

Inghilterra, Moscovia,

Duchesse, Baronesse,

Miledi, Principesse ;

E nel seraglio ancor del Gran Signore

Queste

you would not be left alone a moment ; real compliments are to be met with out of Italy.

Emi. *But, Sir, do not despise your country so much. Was ever such a meanness heard ?*

Ca. *Since you have done me the honour of coming into my apartment, I'll make a present to you all three.*

Emi. *[I'll bear it as long as I can.]*

Liv. *[He seems to be crack-brain'd.]*

Mar. *[The Cavalier is genteel and courteous.]*

Ca. *Here, may I be favoured that the spouse have precedence of the lady ? Here, Donna Emilia, is a French head-dress for you ; Madam, the Marchioness, accept this etwee-case of the English make ; and you, pretty Livietta, take these pretty little flowers.*

Mar. *It is plain you are perfectly versed in gallantry.*

Ca. *I have every where ladies to serve ; I buy, I send, I dispatch, I correspond with them every post, and have their names inserted in my pocket-book. Only hear, at Lyons, there is the Countess La Crà, a fine and polite lady ; at Paris, the brilliant marchioness La Grú ; in Spain, Germany, England, and Muscovy, dutchesses, baronesses, ladies, princesses ; and even in the seraglio of the Grand Turk, these*

eyes have kindled an amorous flame; and yet you, Donna Emilia, the Marchioness and Livietta must grace my diary; and, beauteous as ye are, bear now the destiny of my heart.

That countenance a grace supplies,
I take a glance from those bright eyes;
Those lips emit a fatal dart,
Those tresses captivate my heart.
Chain ever dear! Dart well approv'd!
Delightful grace! Glance most belov'd!
Invigorate me. I now respire——
Ah happy moments of desire.
My heart, with rapt'rous warmth elate,
Tells me that I am fortunate,
And can no more require. [Exit.

Emi. *I have no patience left; this is too great an affront.*

Mar. *What ails you, Donna Emilia?*

Emi. *To insult me to my face!——I ask your pardon, I must be gone.*

What fury does my mind enslave?
Ah what shall be my cruel fate?
O'ercome with love, I sigh, I rave,
And languish, when I ought to hate.

[Exit.

S C E N E . IV.

Livietta, the Marchioness, afterwards Don Fabricius.

Liv. *Do you hear, madam?*

Mar. *I know nothing of it.*

Liv. *She is wretched, and out of her senses with love. It is the cavalier who tyrannizes over her heart.*

[Exit.

Mar. *I cou'd take my oath that I know not what jealousy is. I have always lov'd with a gentle flame.*

Queste pupille an feminato amore.

Ma voi pur Donna Emilia,

Marchesina, Livietta,

Il mio diario aspetta :

E belle come fiete,

Il destin del mio cor ora intendete.

Da quel viso prendo un vezzo.

Da quei lumi prendo un guardo.

Da quel labbro prendo un dardo.

Prendo i lacci dal bel crin.

Cari lacci ! vago dardo !

Dolci vezzi ! amato sguardo !

Mi dan forza, prendo fiato——

Abi, momento fortunato !

Sento il core pien d' ardore,

Che mi dice, sei felice,

E non puoi di più bramar.

[Parte.

Emi. Non ho più tolleranza;

Parmi troppa baldanza.

Mar. Che avete Donna Emilia ?

Emi. Vantarfi in faccia mia——

Vi domando perdon ; deggio andar via.

Che smania, che caldo, che fumi alla testa !

Che cosa é mai questa ! di me che sarà ?

Sospiro, deliro, d' amore m' affanno :

Quel core tiranno languire mi fa. [Parte.

S C E N A IV.

Livietta, la Marchesa, poi Don Fabrizio.

Li. L' intende mia signora ?

Mar. Io non so niente.

Li. La misera è furente

Sol per cagion d' amore ;

E il Cavalier, che le martella il core.

[Parte.

Mar. Posso giurare che la gelosia

Non so che cosa sia.

Ho

Ho sempre amato in pace ;

Lascio fare, e fo anch' io quel che mi piace ;

Fa. Posso venir ? *Mar.* Padrone.

Fa. Se potessi sperare——

Se non sdegnasse la persona mia——

Vorrei tenerle un poco compagnia.

Mar. Anzi mi farà grazia : favorisca.

Fa. Tenuto io mi professo [Siedono.]

Alla sua gentilezza. *Mar.* Un po' più appresso.

Fa. Ubbidisco ; signora.

Mar. Perchè sì di lontan ? S' accosti ancora.

Fa. Eccomi da vicino. *Mar.* Al fin son vedova ;

E posso con un' uom di questa età

Prendermi un poco più di libertà.

Fa. Sono vedovo anch' io. *Mar.* Ma ! che ne dite ?

Non è un dolor, che ogni dolore avvanza,

Perdere i nostri giorni in vedovanza ?

Fa. E vero ; e se trovassi una sposina.

Che a me piacesse, e ch' io piaceffi a lei ;

Quasi quasi davver la prenderei.

Mar. Son due anni, che giro

D'un nuovo sposo in traccia ;

Nè trovo un' uom, che più di voi mi piaccia ;

Fa. Ofa poi mi burlate ?

Che cosa ritrovate

Di buono in me ? *Mar.* Vi trovo

Della galanteria. *Fa.* Così, così.

Mar. Voi avete un bel cor. *Fa.* Ah questo sì.

Mar. Parete un' Armellin. *Fa.* Son ben tenuto ;

Mar. E sano ancor. *Fa.* Con il celeste aiuto.

Ma con questo, marchesa,

Cosa volete dir ? *Mar.* Io voglio dire——

Ah ! Don Fabrizio, ahimè !

Un certo non so che

Mi batte in sen. *Fa.* Batter mi sento anch' io.

Mar. Non vi dico di più. Per ora addio.

[S' alza, va per partire, poi si ferma.]

flame; I leave people to do as they please, and do as I please myself.

Fa. May I come in? Mar. If you please, Sir.

Fa. If I might hope that my presence would not be disagreeable, I shou'd be glad to keep you company a little.

Mar. Sir, you'll oblige me much: be seated. [They sit.]

Fa. I am captivated with your politeness.

Mar. Pray, Sir, draw a little nearer.

Fa. I obey, Madam.

Mar. But why so far off? A little nearer yet.

Fa. Here, I am quite close.

Mar. In short, Sir, I am a widow, and might with a man of your age, enjoy a little more liberty.

Fa. I am a widower too.

Mar. But what do you say of it? Is it not a trouble that encreases all other troubles to lose our days in widowhood?

Fa. It is indeed; and, cou'd I find myself an agreeable wife, that pleased my fancy, and I cou'd please her's, I really think that I should take her as it were.

Mar. Since two years have I been in quest of a new husband, nor do I find a man more agreeable to me than you.

Fa. Now you laugh at me; what excellence do you find in me? Mar. In you I find gallantry.

Fa. So, so; middling. Mar. Your heart is noble.

Fa. O, as for that to be sure—

Mar. You are as spotless as ermine.

Fa. I take care of myself. Mar. And quite healthy yet.

Fa. By the blessing of God. But my dear Marchioness what can you mean by all this?

Mar. I mean that—Alas! Don Fabricius, a certain *Je ne scai quoi*, keeps beating in my bosom.

Fa. I feel something beat my bosom too.

Mar. I'll tell you no more: for this time adieu.

[Gets up, is going out, and then stops.]

Alas ! good Sir ; one word with thee ;
 (With pity I shall falter)
 Canst tell I pray what it can be
 That makes my heart thus alter ?
 Whenever you to me draw near,
 Methinks I feel a hammer here,
 Which gives me many a dreadful blow ;
 Ah, list and you'll hear it go
 Tick, tock, ta, to.
 (How I enjoy to mock him, while
 I such simplicity beguile !)

*Fa. I remain just as one may say half out of my senses.
 —A hammer at her heart, making it beat tick,
 tock. If she speaks truth—perhaps—who knows ?
 My desire is to find a wife of a good disposition,
 who feels the wounds of love for me. The Mar-
 chioness feels them. Oh, happy me ! O how I
 rejoice at it ! It makes my mouth water.*

My charmer, I desire thee truly ;
 With ardent longings, flames first felt :
 My rising passions grow unruly,
 I feel myself in raptures melt.
 Methinks a wasp's within my brain,
 An ant within my breast ;
 Which tickling me with pleasing pain
 Forbid me any rest.
 My blood's in rapid circulation,
 My heart in violent palpitation ;
 My frame all quivers with the bliss ;
 In boiling waves my fluids roll ;
 O ! such an extasy is this,
 It me o'erwhelms, and scorns controul. [*Exit.*]

Ebi, Signor, una parola:

(Poverin mi fa pietà.)

Mi sapreste dir cosa è,

Quel che in seno il cor mi fà ?

Quando siete a me vicino,

Pare appunto un martellino,

Che dei colpi ognor mi dà.

Ebi, sentite, come và.

Ticche, tocche, tata, ta.

(Me la godo, me la rido

Della sua semplicità.)

[Parte.

Fa. Sono appunto restato,

Come farebbe a dir, mezzo insensato.

Il martellin nel core

Ticche tocche le fà.

S' ella dice davver—forse—chi sà ?

Il desiderio mio

E una sposa trovar di buon' umore,

Che per me senta il martellin d' amore.

La Marchesa lo sente. Oh me beato !

Oh quanto me la godo !

Mi và per il contento il cuore in brodo !

Sposa, mio ben ; che gusto !

Che pizzicor ! che caldo !

Non posso più star saldo !

Mi sento liquefar.

In testa ho un gran vespaio,

Nel core un formicaio,

Che mi fa saltellar.

Mi sento il sangue muovere,

Mi sento il cuore struggere,

Mi si squonquassa il solido,

Mi bolle tutto l' umido.

Oh che piacere amabile !

Resistere non sò.

[Parte.

S C E N A V.

Gran Camera, con Credenza, e Tavola, Sedie.

Giacinto, Livietta ed altri Servitori, indi il Cavaliere e la Marchesa, poi Don Fabrizio, il Conte, e Donna Emilia.

Gi. La tavola avanzate :

In tavola portate.

Li. Frà tanto che siam soli,

Parliam del nostro amore. *Gi.* Sì Livietta.

Ca. Il pranzo è preparato? *Gi.* Sì, Signore.

Ca. Eh venite, Marchesa. Don Fabrizio

È un' uomo di buon cuore;

Ma pe' suoi complimenti è un seccatore.

Mar. Egli è mio Cavalier. *Ca.* Quanto ne godo,

Che scoperto mi abbiate il di lui fuoco!

Ciò servirà per divertirci un poco.

Fa. Siam quì. Siedan padroni.

Ca. Quà il signor Don Fabrizio.

Di quà il signor Contino.

Quì Donna Emilia, e la Marchesa quì ;

Ed io presso di lei. Và ben così?

Fa. Non mi par; la Marchesa

Dovrebbe un po' più in quà.

Co. Nò, nò; ho imparato

Le tavole dispor dacchè ho viaggiato.

Fa. Via dunque presentate

La zuppa a queste dame. *Ca.* Piano un poco.

Vo' che si metta in pratica

Una nuova invenzion, ch' è tutta mia,

Per mettere gli spirti in allegria.

Animo una bottiglia:

[*A servitori.*

A tutti il suo bicchiere,

Pripiapiamo dal bere,

Questo

S C E N E V.

A large Room, with a Buffet, Table and Chairs.

Giacinto, Livietta and other Servants, then the Cavalier and the Marchioness, afterwards Don Fabricius, the Count, and Donna Emilia.

Gia. *Bring the table forward; lay the table.*

Liv. *Mean time, since we are alone, let us talk a little of our love affair.*

Gia. *With all my heart, Livietta.*

Ca. *Is the dinner ready?*

Gia. *Yes, Sir.*

Ca. *Come, my Marchioness, Don Fabricius is a man of a good disposition, but in his compliments he is quite troublesome.*

Mar. *He is my admirer.*

Ca. *How glad am I that you have discovered to me his inclination, it will serve to divert us a little.*

Fa. *Here we are. Be seated my good friends.*

Ca. *Let Don Fabricius sit here; the Count there; Donna Emilia here; the Marchioness there; and I next to her; that will be right, will it not?*

Fa. *I think not; the Marchioness should sit a little more this way.*

Ca. *No, no, I have learned to do the honours of a table since I have travelled.*

Fa. *Come, then, present some soup to these ladies.*

Ca. *Hold, hold, a little; I am going to put in practice a new invention, entirely my own, which will raise our spirits. Here, bring a bottle (to the servants) let each have a glass. We begin by drinking.*

drinking. This scheme was of my making, and very much approved of in Germany.

Fa. By Jove I like the humour of it.

Ca. And that our mirth may be still heightened, before we begin to eat, we must sing with glasses in hand. Here are only two stanzas with the music and words, let the ladies sing with me, or at least one of them, and then let all the rest join in chorus.

Mar. What liquor delightful! What fruit made to please us!

Ca. Let us empty our glasses, our souls it will charm. May pleasure inspire us, and care no more tease us;

Let us empty our glasses, 'twill do us no harm.

All. Let us empty our glasses, our souls it will charm;

Let us empty our glasses, 'twill do us no harm.

Ca. In Bacchus's beverage we raptures enjoy,

Ma. Let us drink it, my friends; what a transport 'twill give!

Auspicious to us, be the rosy-fac'd boy;

Let us drink it, my friends, and more happily live.

All. Let us drink it, my friends; what a transport 'twill give!

Let us drink it, my friends, and more happily live.

Ca. We have sung and drank; and I am satisfy'd: now I'll present the soup to the company.

Gia. (This good gentleman acts like master of the house.)

Liv. (And the master of the house is a mere blockhead.)

Ca. O what bad soup!

Mar. It seems to have a good relish.

Ca. I never tasted a worse.

Count. What a taste you have, Sir! Every thing seems disagreeable to you.

Ca. It is two years since I have lived in the great world. What is this? With your leave—Fob!

Questo mio ritrovato

E in Germania moltissimo approvato.

Fa. Affè non mi dispiace. *Ca.* E perchè sia

Più bella l' allegria ;

Prima ancor di mangiare,

Col bicchiere alla man s' ha da cantare ;

Ecco due strofe sole

Con musica, e parole.

Cantin meco le dame ;

Almen' una di loro ;

Poi gli altri tutti canteranno il coro :

Ca. *Che dolce liquore, che amabile frutto ;*

Ma. *Beviamolo tutto, chè buono sarà.*

Che venga il piacere, che fuggasi il lutto ;

Beviamolo tutto chè bene ci farà.

Tutti. *Beviamolo tutto, chè buono sarà ;*

Beviamolo tutto, che bene ci farà.

Ca. *Di Bacco il liquore fa lieti e felici ;*

Ma. *Beviamolo amici, che gusto ci dà.*

Dal Nume del vino prendiamo gli auspici ;

Beviamolo amici, chè meglio ci stà.

Tutti. *Beviamolo amici, chè gusto ci dà ;*

Beviamolo amici, chè meglio ci stà.

Ca. Si è cantato e bevuto ; son contento : "

Or divido la zuppa, e la presento.

Gia. (Questo caro signor fa da padrone.)

Li. (E il padrone di casa è un bel minchione.)

Ca. Oh che cattiva zuppa !

Mar. Parmi di buon sapore.

Ca. Non ho mangiato mai zuppa peggiore.

Ca. Chi sente voi, signore,

Tutto vi par cattivo.

Ca. Due anni or son, che nel gran mondo io vivo.

Che piatto è questo ? Permettete ! oibò.

Emi. Se tutto qui vi spiace ;

Vi configlio d' andarvene a drittura.

Fa. (Non ho inteso maggior caricatura!)

Ca. Per dir la verità; da che ho viaggiato;

Ho il gusto delicato.

Se voglia di mangiar or non mi sento;

Farò qual cosa per divertimento.

Mi ricordo che in Spagna ad una tavola;

In cui v' erano donne

Brutte come demoni,

Mi divertivo a far de' matrimoni.

Quì pur vo' far lo stesso:

Per ischerzo così, per allegria,

Tutta vo' maritar la compagnia.

Donna Emilia col Conte,

(Già Don Fabrizio non vuol moglie), ed io

Colla Marchesa; e poi

Servitor, Cameriera, ancora voi.

Emi. Questa è un impertinenza,

Che soffrir non si può.

So quel, che deggio far, risolverò.

Ca. Oh, si sdegna per poco.

Con. Con dame non convien prendersi giuoco;

Ca. Gente, che non uscì dal suo paese,

Non distingue gli scherzi dalle offese.

Fa. Eh, sono i scherzi vostri

Un po' troppo avanzati.

Ca. Io soglio rispettar le donne tutte.

Emi. Andate a maritar le donne brutte.

Mar. Capite or la ragion, perchè è sdegnosa?

Ca. Peggio d' una tedesca è puntigliosa.

Gia. Signor, in quanto a noi

Non ce ne abbiamo a mal per niente affatto.

Li. Per me son pronta. *Ca.* Ed il negozio è fatto,

Fa. Come? Non siete voi

Destinato a mia figlia? *Ca.* Sì, è verissimo

Don Fabrizio carissimo:

Emi. If every thing here gives you so much disgust, I advise you to take your leave immediately.

Fa. [I never knew a greater caricature.]

Ca. To speak the truth, since I have travelled, my taste is become most delicate; and since I have no appetite now, I'll do something for diversion sake. I remember, that being at table once in Spain, with some ladies as ugly as the Devil, I amused myself with making marriages. I'll do the same thing here. I'll marry all the company for the sake of humour and pleasantry. I'll join Donna Emilia to the Count (as for Don Fabricius, he is not for having a wife yet) and myself to the Marchioness, and then I'll put the footman and chambermaid together.

Emi. This is an impertinence not to be borne. I know what I ought to do, and shall resolve.

Ca. O she is out of temper at trifles.

Count. It is not proper to pass jokes upon the ladies.

Ca. People that have never been out of their own country, can't distinguish between a jest and an affront.

Fa. But your jests are carried a little too far.

Ca. I am accustomed to respect the ladies in general.

Emi. Go and marry your ugly ladies.

Mar. Do you comprehend the reason now, why she is in a passion?

Ca. She is more punctilious than any German lady.

Gia. Sir, for our parts we have no objection to the affair as far as concerns us.

Li. As for me I am ready.

Ca. Then the business is all done.

Fa. How I are not you the intended husband of my daughter?

Ca. Yes, my dearest Don Fabricius, it is most true; but I am an humble servant to the Marchioness
 G 10-day,

To-day, and to-morrow I shall return to Donna Emilia.

Fa. No, Sir, I answer that it does not suit.

Ca. You are yet entirely ignorant of the world.

But let the Marchioness declare,
Who travell'd has, who knows what's right;
If insults or offences are,
In being to the fair polite.

*Mar. Me, Don Frabricius might address,
The Cavalier not like me less;
A lady of good sense, in troth,
Wou'd willingly accept 'em both.*

Fa. I cannot like such ways as these.

*E.Co. No, Sir, with your permission, thus
Shall never be the way with us.*

M.C. Yet this the world approves and sees,

*G.L. And gentle Dames attended are
With due respect and honour fair.*

To 3. This custom I can never bear.

*Ca. Don Fabricius, me excuse,
And discover all your flame;
Did not love your heart abuse.
And wound it for the charming Dame?*

*Fa. I not conceal, but freely own
What am'rous warmth within I have.*

*Ca. Stay, soon to you it shall be shewn,
If I am your devoted slave.*

*G.L. An eager passion we discover
Within the doting, poor old man;*

*Ca. Since he has own'd himself your lover,
Humour his folly as you can.*

Em. From grief and love, how, without measure,

Co. I suffer from this heart of mine.

*Mar. We shall rejoice, shall see with pleasure,
It every day more brightly shine.*

Ma vo' servir Madama in questo giorno ;

E poi domani a Donna Emilia io torno ;

Fa. Signor nò ; non conviene, io vi rispondo.

Ca. Voi non sapete ancor cosa sia mondo.

Domandate alla cara Marchesa,

Che ha viaggiato, e che l' uso ben sa.

Non è insulto, non chiamasi offesa

Il servir, che la Donna si fa.

Mar. *Favorire mi può Don Fabrizio,*

Favorire mi può il Cavalier.

Una Donna, che sia di giudizio

L' uno e l' altro gradire saprà.

Fa. *Questa cosa per or non mi piace.*

Emi. Con. *Nò, signore ; con sua buona pace,*

Che questo uso frà noi non vedrà.

Mar. Ca. *Tutto il mondo l' approva, e lo vede ;*

Gia. Li. *E la Donna servir si concede*

Con rispetto e con bella onestà.

A. 3. *Questa usanza piacer non mi dà.*

Ca. *Don Fabrizio perdonante,*

Confidate il vostro cor.

V' ha colpito, v' ha ferito

Per la Dama il Dio d' amor ?

Fa. *Non mi celo, ve lo svelo ;*

Io mi sento un fiero ardor.

Ca. *Attendete, voi vedrete,*

Se vi son buon servitor.

Gia. Li. *[Poverello, il vecchiarello.*

Gli si vede il pizzicor.]

Ca. *[Si è svelato innamorato,*

Secondate il pazzo umor.]

Emi. *[Ah, che il core pel dolore*

Con. *Mi si spezza, e per amor.]*

Mar. *[Lo godremo, lo vedremo*

Più brillante farsi ognor.]

- Emi. *[Disperanza, la costanza]*
 Con. *[M' abbandona al mio dolor.]*
 Ca. *[La marchesa già s' è resa
Tutta vostra di buon cnor.]*
 Fa. *[Io mi sento dal contento
Giovinecchio farmi ancor.]*
 Ca. *Ei lo crede, non s' avvede.
Tutta vostra già si mostra.*
 Tutti. *Viva, viva il Dio d' amor.*
 Fa. *Marchesina. Mar. Fabbrizino;*
 Fa. *Che grazia! Mar. Che amorino;*
 Fa. *Io mi sento; Mar. Provo anch' io,*
 A. 2. *Nel mio cor sì dolce ardor!*
 Tutti. *Viva, viva il Dio d' amor.*
 Ca. *Leggi amor i cuor sinceri,
E di Bacco coi Bicchieri
L' allegria si cresca ognor.*
 Mar. Ca. *Chè dolce licore, che amibile frutto;
Beviamolo tutto, chè buono sarà.
Che venga il piacere, che fuggasi il lutto;
Beviamolo tutto, chè bene ci farà.*
 Tutti. *Beviamolo tutto, chè buono sarà;
Beviamolo tutto, chè bene ci farà.*
 Mar. Ca. *Di Bacco il licore fa lieti, e felici;
Beviamolo amici, chè meglio si stà.
Dal nume del vino prendiamo gli auspici;
Beviamolo, amici, chè gusto ci dà.*
 Tutti. *Beviamolo, amici, chè meglio si stà;
Beviamolo, amici chè gusto ci dà.
Viva Cupido, caro bambino,
Viva il buon vino, dolce licor!*

Fine dell' Atto Secondo.

- Em.* [Both hope and constancy are fled,
Co. Forsaking me to cruel smart.]
Ca. [The Marchioness's smile I've read,
 Which says she's your's with all her heart.]
Fa. [Methinks I feel returning youth,
 At the pleasure this assures.]
Ca. He believes it all for truth.
 Now she shews she's only your's.
All. Live the charming God of Love.
Fa. My Marchioness. *Mar.* My dear Fabricius.
Fa. How courteous she! *Mar.* He full of love!
Fa. What joys I feel! *Mar.* What flames delicious
To 2. In my yielding breast I prove!
All. Live the charming God of Love.
Ca. May Cupid faithful hearts unite
 And Bacchus fill our bumpers quite,
 Still increasing our delight.
Ma. What liquor delightful! What fruit made to
 please us!
Ca. Let us empty our glasses, our souls it will charm.
 May pleasure inspire us, and care no more
 tease us,
 Let us empty our glasses, 'twill do us no harm.
All. Let us empty our glasses, our souls it will charm;
 Let us empty our glasses, 'twill do us no harm.
M.C. In Bacchus's beverage we raptures enjoy,
 Let us drink it, my friends; what a transport
 'twill give!
 Auspicious to us, be the rosy-fac'd boy:
 Let us drink it, my friends, and more happily
 live.
All. Let us drink it, my friends; what a transport
 'twill give!
 Let us drink it, my friends, and more happily
 live;
 Let us drink it, my friends; what a transport
 'twill give!
 Live Cupid for ever, the source of our joy;
 Live for ever the source of our joy;

A C T III.

S C E N E I.

A Chamber in the House of Don Fabricius.

Donna Emilia, and the Count.

Emi. **I** Confess be is an ungrateful man.

Count. **I** The injury he has done you merits a Lady's resentment.

Emi. Yes, I'll take care that he shall repent of it.

Count. I may at least hope that my passion will be accepted.

Emi. You have, indeed, some reason to hope so.

Count. Yes, I flatter myself that I shall not hope in vain.

Emi. What wou'd you have ?

Count. Your hand.

Emi. Here it is.

To 2. To transports so divine as this,

My faithful lover turn ;

And liberty to lose in bliss

Let your fond bosom burn :

When Hymen's dear, delightful chain,

Shall happy us unite ;

Then all our suffering, all our pain,

Shall change into delight. [Exeunt.

S C E N E II.

Giacinto and Livietta.

Gia: Did you observe, Livietta ?

Li. Yes, I observed it.

Gia. The Count and Donna Emilia, in five or six days will be happy in wedlock.

A T T O III.

S C E N A I.

*Camera in Casa di Don Fabrizio.**Donna Emilia, ed il Conte.**Emi.* **L**O confesso; è un' ingrato:*Con.* Il torto ch' ei vi fece,

Merita, che una Dama si risenta.

Emi. Sì; farà cura mia ch' ei si ripenta.*Con.* Posso almeno sperar d' esser gradito?*Emi.* Avete un fondamentoPer sperarlo davver. *Con.* Sì; mi lusingo

Di non sperare in vano.

Emi. Che vorreste? *Con.* La mano.*Emi.* Ecco la mano.*A. 2.* *Alla mia dolce face**Vieni fedele amante,**Perdi con lieta pace**Del cor la libertà.**Di sposi la catena**Or che ci leggerà,**Grata sarà la pena,**Caro il soffrir sarà.*

[Partono.]

S C E N A II.

*Giacinto, e Livietta.**Gia.* Hai veduto, Livietta? *Li.* Sì; ho veduto.*Gia.* Il Conte; e Donna Emilia son sposati:

Per quattro o cinque di saran beati.

Li. Niente di più? *Gia.* Si dice,
Che arrivan presto al matrimonio i guai.

Li. A chi ha giudizio non arrivan mai.

Gia. Ma pur il maritarsi

Mi dicono che sia

Un sproposito vero, una pazzia.

Li. Dunque il Signor Giacinto

Non si vuol maritar? *Gia.* Credo di nò.

Li. possibile? *Gia.* Sicuro. *Li.* Ora vedrò.

T'offro la destra mia. *Gia.* Prova, e vedrai.

Li. Eccola. *Gia.* Cosa fai?

Li. Col più sincero affetto

T' esibisco la destra. *Gia.* Ed io l' accetto.

Ab, furbetta maliziosa,

Mi vorresti corbellar—

Nò; la man non ti vo' dar—

Sì; mia cara, a te la dono;

Tu sei mia, di te già sono.

Maritarsi è uno sproposito;

Ma lo fà chi lo può far.

[Parte.]

S C E N A III.

Livietta, indi il Cavaliere, e la Marchesa.

Li. Questa è già fatta: e in avvenir chi sà?

Delle più belle ancor se ne farà.

Oh venite, venite, miei padroni.

Ho da darvi una nuova ben curiosa.

Don Emilia del Conte è fatta sposa.

[Parte.]

Ca. A me cotesto inganno?

Mar. Ne ho piacer: vostro danno.

L' avete meritata.

Ca. Non andrà questa ingiuria invendicata.

E a voi di vendicarmi ora si aspetta.

Mar. Mi volete sposar? *Ca.* Sì; per vendetta.

Mar. Non per amor? *Ca.* Facciamo

Le

Liv. *Is that all?*

Gia. *And matrimony they say is the forerunner of sorrow.*

Liv. *But not the matrimony of people of judgment.*

Gia. *But yet I am told that to be married is a stupidity, a mere folly.*

Liv. *Then Mr. Giacinto, I presume, does not chuse to be married.* Gia. *I believe not.*

Liv. *Is it possible?* Gia. *'Tis certain.*

Liv. *Now I'll try by offering you my hand.*

Gia. *Try, and you shall see.*

Liv. *Here it is.* Gia. *What are you doing?*

Liv. *With the sincerest affection I make you an offer of my hand.* Gia. *And I accept it.*

Ah traitress, ah deceitful fair,
 Me your fond lover you'd ensnare;
 No, I'll to give my hand beware:
 Yes, it, my dear, to thee I give,
 Since you for me, for you I live;
 To marry is a foolish plan,
 Yet all embrace it when they can. [Exit.

S C E N E III.

Livietta, afterwards the Cavalier and the Marchioness.

Liv. *This affair is now concluded: and, by and by, who knows; but something better will be done. O my good masters I have a very interesting piece of news to tell you; Donna Emilia is married to the Count.*

[Exit.

Ca. *Have I been so deceived?*

Mar. *I am glad of it, you deserved such a loss.*

Ca. *This injury shall not pass with impunity, it now belongs to you to revenge me.*

Mar. *Are you willing to espouse me?*

Ca. *Yes; for the sake of revenge.*

Mar. *Not for the sake of love?*

Ca. *Let us be united, and love will come afterwards in good time.*

Mar. *How! will come afterwards?*

Ca. *Yes it will I promise you, and in our travels will come with greater pleasure.*

Mar. *Certainly, there is no bigger enjoyment or sweeter pleasure than travelling.*

Ca. *Then we shall agree together.*

Mar. *Destiny will have us join'd to change our climate and travel about post-haste—but then you will be wife?*

Ca. *We'll talk of conditions by the way. Let us go to find Don Fabricius, get his permission, and in his own presence conclude the marriage ceremony, and make use of him as a witness.*

*My life, my love, this heart of mine
What am'rous sighs, what raptures seize!*

Mar. *At chains so dear I'll not repine,*

My constancy they'll ever please;

To 2. *My joy, my hope, what passion sweet,
What transports make my bliss complete!*

[Exeunt.]

SCENE IV.

A Street contiguous to the House of Don Fabricius.

Don Fabricius and Livietta.

Fa. *O what news is this you tell me? The Count married to my daughter?*

Liv. *'Tis so undoubtedly. Do you wonder at it? How could you think that Donna Emilia would have a gentleman so extravagantly foolish as the Cavalier, whose heart is susceptible of no passion but that of travelling.*

Fa.

Le nozze fra di noi,

Chè col tempo l' amor verrà di poi.

Mar. Come! Verrà di poi?

Ca. Sì; vel prometto;

E viaggiando verrà con più diletto.

Mar. Certo, più bel godere,

Più amabile piacere

Del viaggiar non c' è.

Ca. Staremo dunque ben frà voi e me.

Mar. Il destino ci avrà sposati apposta

Per cambiar cielo, e correre la posta.

Ma farete poi saggio?

Ca. De' patti parleremo per viaggio:

Andiamo a ritrovare Don Fabrizio;

Prendiam da lui licenza;

E in sua propria presenza

Concluderemo il nostro matrimonio;

E serviamci di lui per testimonio.

Mia vita, mio bene; io sento che il core

Sospira d' amore, si strugge per te.

Mar. Le dolci catene son care a questa alma,

In esse la calma ritrova mia fè.

A 2. *Mia gioia? Mia speme? Che amabile affetto.*

Che grato diletto, felice mi fà! [Partono.

S C E N A IV.

Strada contigua alla casa di D. Fabrizio.

Don Fabrizio; e Livietta.

Fa. Oh che mi dici! Il Conte

E sposo di mia figlia?

Li. Sì, certo, sì. Vi fate maraviglia?

Come volete mai, che Donna Emilia

Stesse col Cavalier sì stravagante,

Che ha sol nel cor un spirito ambulante?

H. 2

Fa.

Fa. Hai ragion. Fece ben. La poverina
Si sarebbe impazzita e giorno e notte
Col ridicolo nuovo Don Chisciotte.

Li. Ho ancor due novità,
Che sono verità.

Sappia vossignoria,

Che ho fatta già la mia.

Il servitor di casa m' ha pigliata,

E all' improvviso m' ha teste sposata.

L' altra è, che in breve sposa

La Marchesa sarà del Cavaliere,

E a voi farà tenere il candelliere.

In somma in questa casa,

Senza fare i contratti molto lunghi,

Nasceran matrimoni come i funghi.

Disse già, che a far l' amore

L' ombra sol non c' è di male,

Anzi è cosa naturale;

E lo fan le mosche in aria,

Ed i pesci in mezzo al mar.

[Parte.]

SCENA V.

Don Fabrizio, il Cavaliere, e la Marchesa.

Fa. Circa lo sposalizio

Parla ognuno così che ha del giudizio.

E per ciò non vorrei, che la marchesa

In vece mia sposasse il Cavaliere,

E ch' io restassi come in cifra un zero.

Ca. Don Fabrizio, buon giorno.

Mar. Con gioia in casa a riverirvi io torno.

Fa. Grazie: ma che vuol dir, cara signora,

Che è una mezza giornata,

Che vi ricerco, e non v' ho mai trovata?

Lo dico in faccia al Cavalier che è qui,

Non dovrete con me trattar così.

Ca.

Fa. You are right. She has done well. The poor girl would have been tormented day and night with this new ridiculous Don Quixote.

Liv. I have yet two pieces of news to tell you, which are both true. You must know, Sir, that I have gone through the marriage ceremony already. The servant of the house has taken me and married me suddenly. The other piece of news is, that in a short time the Marchioness will be married to the Cavalier, and you are to hold the candle to them. In short, in this house, without making long courtships, marriages will grow as fast as mushrooms.

To love, I've told you many a time
Is not the shadow of a crime,
For 'twas a natural thing I knew,
Which e'en in air the insects do,
And fishes in the ocean too.

[Exit,

SCENE V.

Don Fabricius, the Cavalier and the Marchioness.

Fa. In regard to matrimony, every judicious person is of the same way of thinking; and yet I would not have the Marchioness take the Cavalier instead of me; and that I should stand for a round O among Figures.

Ca. Don Fabricius, good day to you.

Mar. I return with pleasure to pay my respects to you at home.

Fa. I thank you; but, my dear Madam, what is the reason that, though I have been looking for you half a Day, I have not been able to find you? I tell you, in the Cavalier's presence, you ought not to treat me so.

Cav.

Ca. She was just speaking with me, Sir, and told me that she is desirous of having her nuptial rites performed soon. *Fa.* O charming lady!

Mar. Two years have I waited, and it is now time that I should again enjoy the sweets of matrimony.

Fa. And it's time that I should too?

Ca. Are you then contented with the happiness which awaits the lady from so noble a love?

Fa. I long for it most ardently.

Mar. Since you desire it, it shall be done.

Fa. Let it be done directly.

Cav. Immediately, instantly, this moment.

Mar. Does Don Fabricius consent?

Fa. O what happiness!

Ye spirits who around me move,
Enkindle ye the torch of love;
Which brings sweet comfort to my mind.

Mar. Ye zephyrs which around me blow,
Attempter this celestial glow,
Which fills my heart with love refin'd.

Fa. Ye butterflies who seek the light,
To flutter round, my flames invite;
Which rage infernal in my breast.

To 3. Let Hymen, Cupid's brother known,
Of two hearts forming one alone,
Still freely act as suits him best.

Ca. Time flies, let's expeditious be.

Fa. There's no delay in me. *Mar.* Nor me.

Ca. Of love and constancy a sign,
Then give your lovely hand to mine.

Fab. Your hand. *Mar.* Here 'tis, my hand avows,
This is my husband. *Cav.* This my spouse.

Fa. How's this? I cannot understand.

To 2. Our hands are join'd. *Fa.* Give me your hand. *Ca.* A little silence I demand.

Yourself to trouble you've no reason,
Your love is now quite out of season.

Ca. Ella appunto, signore,

Meco parlava, e mi dicea, che ha fretta ;
Che le nozze vuol fare. *Fa.* Oh benedetta !

Mar. Son due anni che aspetto ; e tempo egli è.

Che la sposa io mi sia. *Fa.* Preme anche a me.

Ca. Siete dunque contento

Del piacer, che destina alla signora

Un sì nobile amor ? *Fa.* Non vedo l' ora.

Mar. Quando vi piaccia d' accordar voi stesso,

Adunque si farà. *Fa.* Si faccia adesso.

Ca. Subito immantinente, in sul momento.

Mar. Don Fabrizio consente ?

Fa. Oh che contento !

Ca. Spiritelli, che intorno volate,

Voi la face d' amore destate,

Che introduce la pace nel sen.

Mar. Aure liete, che intorno spirate,

Quell' ardor, che m' accende, temprate,

Chè d' affetto il mio petto è ripien.

Fa. Farsallette, che il lume cercate,

Al mio foco d' intorno girate,

Che un' inferno il mio interno contien.

A 3. Imenco ch' è fratello d' amore,

Nel formar ci due cori un sol core

Faccia quello, che far si convien.

Ca. Il tempo passa, facciamo presto.

Fa. Per me son lesto. *Mar.* Per me son qui.

Ca. Pegno d' amore, pegno di sè,

Dunque porgete la mano a me.

Fa. La mano a me. *Mar.* Ecco la mano.

Questo è mio sposo. *Ca.* Questa è mia sposa.

Fa. Come ! Signori, questo cosa è ?

A 2. Preso ho la mano. *Fa.* La mano a me.

Ca. Voi spazzatevi la bocca,

Che di ciò non ve ne tocca ;

Più per voi stagion non è.

- Fa.** *Come! come! che cosa è?*
Mar. *Don Fabrizio poverino,
 Voi sareste un bel sposino,
 Ma non fate più per me.*
Fa. *Ab, traditora! Ab, scellerato!
 Ab, son burlato! Povero me!*
A 2. *E' già fatto il matrimonio,
 Don Fabrizio è testimonia,
 E per altro buon non è.*
Fa. *Ab, l' avete a far con me.
 Presto fuori, servitori,
 Schioppi, spade, ed un cannone:
 Quell' ingrata, quel briccone
 L' averanno a far con me.*
A 2. *Poverino, pazzo egli è.*

SCENA Ultima.

Camera in Casa di Don Fabrizio.

*Livietta, Donna Emilia, il Conte, Giacinto, poi Don
 Fabrizio, indi il Cavaliere, e la Marchesa.*

- Li.** *Godo, che abbiate preso
 Il migliore consiglio.*
Emi. *Temo ancor di passar qualche periglio.*
Con. *Spero, che il padre vostro
 Non sia mal soddisfatto.*
Li. *Anzi è contento.*
Gia. *E quel ch' è fatto, è fatto.*
Fa. *Figlia, è vero che il Conte t' ha sposato?*
Con. *Sì signor; ha premiato
 Donna Emilia il mio amor. Ca. Vedete dunque
 Colle spade, gli schioppi, e col cannone,
 Se di far quel che ho fatto, ebbi ragione?*
Fa. *Non so dove mi sia! Mar. Signori miei,
 E Don Fabrizio il primo;*

Fab. How! what's the matter? pray discover.

Mar. My Don Fabricius. My poor lover.

A pretty husband you wou'd be,

But you're no more the man for me.

Fab. The trait'refs you, the knave you've play'd;

Poor I am laugh'd at and betray'd.

To 2. Our matrimony's finish'd now,

Fabricius witness of the vow;

He's of no other use.

Fab. Ah! 'tis with me ye have to try.

Servants without there, instantly,

Guns, cannons, swords produce;

Th' ungrateful dame, the artful knave,

Shall find to deal with me they have.

To 2. Poor man! 'tis madness makes him rave.

[*Exeunt.*]

S C E N E the Last.

A Chamber in the House of Don Fabricius.

Livietta, Donna Emilia, the Count, Giacinto;
then Don Fabricius, afterwards the Cavalier and
the Marchioness.

Li. I rejoice that you have followed the best advice.

Emi. I am yet afraid some misfortune or other will
attend it.

Count. I hope your father will not be dissatisfied.

Li. On the contrary, he is well pleased.

Gia. And what is done is done.

Fa. Daughter, is it true that you are married to the
Count?

Count. Yes, Sir, Donna Emilia has rewarded my
affections.

Cav. Then judge, with your guns, cannons and
swords, if I was in the right to do what I have done.

Fa. I know not where I am.

Mar. My good gentlemen, and Don Fabricius, in the

first place, know, that we are very much tired of staying here.

Fa. You may depart immediately if you please. [What a compliment !]

Ca. I wish all happiness to every one. Gentlemen, for your civilities I return you my hearty thanks, and now, with my spouse, return to my travels.

Mar. Now, with you, my dearest treasure,

Ca. Now, with you, lov'd beyond measure,

To 2. To travel I return.

Emi. 'Tis only you my life can bless,

Count. My heart can only you possess,

To 2. With love I'll ever burn.

Li. My dearest husband now you are,

Gia. With features so divinely fair,

To 2. True comfort you dispense.

*Fa. From wedlock's joys since fates ordain
That Don Fabricius must refrain,
Their harsh decree I will sustain,
Like any man of sense.*

*Chorus. In peace and mirth may every mind
A general satisfaction find,
And Concord, on her gentle wing,
Felicity eternal bring.*

F I N I S.

Sappiate, che noi siam molto annoiati
Di restar qui. *Fa.* Ve ne potete andare
Adeffo, se vi pare. [Oh complimento !]

Ca. Desidero a ciascuno ogni contento.
Delle finezze vostre, miei Signori,
Vi ringrazio da ver con tutto il core.
Torno a far colla sposa il *Viaggiatore*.

Mar. Or con voi, mio bel tesoro,
Ca. Or con voi, che tanto adoro,

A. 2. Io ritorno a viaggiar.

Emi. La mia vita sol voi state,

Con. Il mio cor voi sola avete,

A. 2. E vi voglio sempre amar.

Li. Tu sei il caro mio sposino,

Gia. Con quel grato tuo visino,

A. 2. Mi sai proprio consolar.

Fa. E con tutto che digiuno
Debba stare Don Fabrizio;

Come un' uomo di giudizio

Sa con pace sopportar.

Coro. Con pace e giubilo festeggi ogni alma

Ritorni placida frà noi la calma,

E la più stabile felicità.

F I N E.

THE Translator of this Piece, hopes the Admirers of Italian Operas will excuse the Liberty he has taken, of deviating from the old Custom of translating them wholly into Prose; as his Motive for versifying the Airs, was purely the Ambition he had, of adding to the Entertainment of so many noble and respectable personages: Wherein, should he succeed, the Satisfaction will amply reward his Endeavour: or, should he fail, his Consolation will be in the Design.

Sensible that the Intention of pleasing is the greatest Merit this, his first Essay of the Kind, can boast, he submits it, with due Deference, to the Opinion of its candid Perusers, not from the Hope of Praise, but the Desire of knowing whether they approve, or disapprove, of this little Innovation.



